

---

# IL CATTOLICESIMO A BRESCIA E BERGAMO

---

ROBERTO RUSCONI

## A PROPOSITO DI UN'IDENTITÀ CATTOLICA

A volte i lavori di un convegno sono preceduti da discussioni e riflessioni, intese a mettere a fuoco gli argomenti da discutere e da sottoporre agli studiosi cui si chiede di intervenire con un proprio contributo. Alla formulazione del programma si era giunti dopo avere definito alcuni punti, utili a inquadrare il contesto dei lavori: «Due papi per un concilio: Giovanni XXIII da Bergamo, Paolo VI da Brescia. L'identità cattolica di due terre dalla riforma tridentina al Vaticano II». La formulazione era alquanto impegnativa, e rivelava una sottostante chiave interpretativa, che veniva ulteriormente resa esplicita dalle argomentazioni che accompagnavano quell'ipotesi:

«Divenuto papa Roncalli apre il concilio, Montini gli succede e lo porta a conclusione.

L'uno nasce in una famiglia di contadini poveri, l'altro in una buona famiglia della borghesia urbana.

Entrambi provengono da un territorio che, con innegabili differenze tra l'una e l'altra provincia, nel corso di cinque secoli ha fatto dell'identità cattolica il fondamento di una religione civica, che si definì tra età tridentina e tempo dei Lumi, esprimendo grandi figure spirituali. Dopo la bufera rivoluzionaria e napoleonica, negli ultimi due secoli la spiritualità si è fatta sociale, innervando esistenze e istituzioni, ed esprimendo personalità di rilievo. La sua profonda identità è passata attraverso la crisi modernista, il ventennio fascista e la prima Repubblica.

L'ascesa al papato di Giovanni XXIII e di Paolo VI ha coinciso con un'epoca di grandi trasformazioni all'interno della Chiesa cattolica».

A questo punto gli interventi erano indirizzati verso due versanti, contigui ma non coincidenti. Da un lato si poneva al centro l'identità cattolica, peraltro declinata vuoi nell'ambito della religione civica di età moderna vuoi nella configurazione del cattolicesimo sociale nell'età contemporanea.

\* \* \*

Che da Bergamo e da Brescia siano usciti due prelati i quali hanno marcato in profondità la storia della Chiesa cattolica, ma anche delle altre

Chiese cristiane – e non soltanto –, corrisponde a quanto è avvenuto dopo un lungo percorso che ha fatto dei due secoli dell'età contemporanea un tempo nettamente diversificato rispetto alle epoche precedenti (mentre il terzo millennio si sta avviando seguendo altri indirizzi). Lo suggerisce il tenore dei titoli degli interventi che sono stati previsti. Quella epoca si è appoggiata sulla “invenzione della tradizione”, una fenomenologia evidentemente non esclusiva dei fenomeni religiosi, e della Chiesa cattolica nello specifico, come ha messo in luce alcuni anni fa un volumetto curato da Eric Hobsbawm<sup>1</sup>. Incentrato appunto sulla “invenzione della tradizione” nel mondo britannico, ha messo in luce una dinamica culturale e politica quindi non esclusiva del mondo francofono, inquadrato dalle pubblicazioni di Joseph de Maistre, di Louis de Bonald, di Félicité de Lamennais. Per la Chiesa cattolica l'Ottocento è stato soprattutto il secolo dell'affermazione davvero compiuta del “paradigma tridentino” (di cui ha scritto autorevolmente Paolo Prodi<sup>2</sup>): vuoi nell'affrancamento progressivo delle nomine episcopali da uno stretto controllo dei poteri statuali, in questa area facilitato dalla progressiva dissoluzione dell'imperial-regio governo in Lombardia e nelle Venezie, vuoi nella epocale trasformazione del reclutamento clericale con l'effettiva messa in funzione dei seminari, che finalmente ne assicurava un'adeguata formazione. In fondo è stata la storia personale di Giuseppe Sarto, passato da suddito a austriaco a papa romano, e nella sua veste di Pio X profondo innovatore delle forme di acculturazione cattolica dei fedeli e del clero.

In senso stretto, di religione civica si può parlare in genere per tutta l'età moderna, in un'area in cui l'organizzazione politico-sociale ha coinciso rispettivamente con il territorio delle diocesi di Bergamo e di Brescia. Si è trattato di una fenomenologia nello stesso tempo sociale e religiosa, che ben si addiceva alle logiche di potere e ai meccanismi istituzionali della Serenissima Repubblica di Venezia, che con l'acquisizione dei territori di Brescia e di Bergamo aveva raggiunto la propria massima espansione in terraferma. Che i vescovi veneziani fossero alquanto diversi da altri loro omologhi, nei diversi stati italiani, era una fenomenologia ben nota sin dai tempi di un volume di Giuseppe Alberigo<sup>3</sup>. Peraltro, si è cercato di individuare un motivo unificatore della realtà religiosa ed ecclesiastica, che nel caso di Brescia si è voluto dapprima indicare con una categoria senza dubbio efficace, ma alquanto discussa: il “disciplinamen-

---

<sup>1</sup> E.J. Hobsbawm - T. Ranger (ed.), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987.

<sup>2</sup> P. Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010.

<sup>3</sup> G. Alberigo, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Sansoni, Firenze 1959.

to” in età post-tridentina<sup>4</sup>, e poi suggerire una valutazione francamente più calzante, una “devozione alla Chiesa e allo Stato”<sup>5</sup>. In entrambi i casi il quadro di riferimento era fornito dalla Repubblica di Venezia, soprattutto a partire dalla metà del secolo xvi.

\* \* \*

I territori e le diocesi di Bergamo e di Brescia, dunque, erano rimasti inseriti all'interno del Dominio veneziano di terraferma durante i lunghi secoli dell'età moderna: certo non ugualmente, ma nemmeno diversamente – almeno qualora ci si liberi dai dettagli della *petite histoire* ovvero della *historique* evenemenziale. In effetti, in una identica direzione conducevano alcuni elementi costitutivi, al vertice dei quali spiccava un episcopato omogeneo, nella misura in cui nelle due diocesi furono collocati vescovi provenienti quasi sempre dal patriziato veneto (e soprattutto veneziano). Importante fu in particolare un instradamento iniziale sui binari della riforma tridentina, nella misura in cui un dichiarato orientamento pastorale non confliggeva con il giurisdizionalismo della Serenissima, mentre al contrario assicurava, nel segno della devozione, la coesione del corpo sociale sottomesso alla dominante. Nell'ottica del giurisdizionalismo trovarono allora il proprio collocamento le frizioni che accompagnarono le visite apostoliche del cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, a Bergamo nel 1575 e a Brescia nel 1580.

A Bergamo Federico Corner (1561-1577), a Brescia Durante Duranti (1551-1558) e soprattutto Domenico Bollani (1559-1579), recepirono e misero in atto lo snodo cruciale per l'attuazione di una riforma tridentina, vale a dire l'istituzione del seminario diocesano, da cui sarebbe uscito un clero curato acculturato agli indirizzi dottrinali e agli orientamenti devozionali, al cui interno la riforma tridentina e la controriforma si intrecciavano in maniera organica. Il ruolo dei vescovi e la formazione del clero hanno costituito un elemento fondamentale nel rendere possibile che un'identità cattolica coincidesse con l'identità sociale. A cementare una “devozione alla Chiesa e allo Stato” fu alquanto funzionale il cemento vero e proprio, all'interno di un rinnovamento edilizio che ebbe la sua messa in opera durante tutto il Sei-Settecento, in maniera capillare e organica (si è trattato di un processo per molti aspetti simile a quanto ha

<sup>4</sup> D. Montanari, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 1987.

<sup>5</sup> C. Cairns, *Domenico Bollani, vescovo di Brescia. Devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*, Morcelliana, Brescia 2007.

interessato la Chiesa ortodossa nella Russia post-sovietica). Ancora nella prima metà del Settecento il vescovo di Brescia, Angelo Maria Querini (1725-1755), promuoveva la costruzione di nuove chiese.

Il consolidamento da metà '600 di un assetto siffatto si dovette a personaggi come Gregorio Barbarigo (1625-1697), per i quali il governo della diocesi si attuava in una prassi pastorale mediata dal clero diocesano<sup>6</sup>. Passando al livello della quotidianità nella vita dei fedeli, si deve inoltre fare riferimento alle istituzioni di addottrinamento, come le scuole della dottrina cristiana, e alle forme di aggregazione devozionale dei laici, le confraternite: in cui una limitata forma di autonomia laicale era pur sempre sottoposta alla direzione dei chierici. Un ulteriore fattore di cui tenere il dovuto conto è stato rappresentato dai nuovi Ordini religiosi, sorti a partire dalla prima età moderna: di essi andrebbe sottoposta a verifica l'efficacia di una presenza, valutando la dinamica della loro relazione con diocesi e parrocchie: peraltro senza trascurare l'esistenza di Ordini religiosi, maschili e femminili, risalenti ai secoli precedenti.

Una sostanziale omogeneità di orientamenti sembra registrare uno scostamento nell'ultimo secolo dell'età moderna. Si è rimarcato a proposito della diocesi di Bergamo in quale misura la Chiesa si caratterizzasse per la solidità delle proprie istituzioni e per le pratiche devozionali e sacramentali che associavano a un clero stimato la popolazione. Un orientamento nettamente filo-papale inoltre non lasciava adito alla diffusione di orientamenti filo-giansenisti. Se quest'ultimo è un criterio in base al quale si possa esprimere una valutazione complessiva, allora è giocoforza rilevare che, nello stesso periodo, nella diocesi di Brescia si può invece collocare un nucleo assai significativo della presenza del giansenismo in Italia.

\* \* \*

Arrivati a questa epoca, la riflessione è indotta a fare riferimento a un'altra categoria: il "riformismo cattolico" (ennesima formulazione lessicale con la quale si è cercato di gestire il carattere inevitabilmente problematico di una "riforma"). Innegabile è stata la rilevanza di personaggi che riconducevano in maniera diretta e immediata al clero bresciano e al suo seminario (cui si deve aggiungere l'Oratorio dei padri filippini della Pace). Si incontravano nomi di spicco anche a livello nazionale: Pietro Tamburini, Giuseppe Zola e Giambattista Guadagnini. Importa peral-

---

<sup>6</sup> D. Montanari, *Gregorio Barbarigo a Bergamo (1657-1664). Prassi di governo e missione pastorale*, Glossa, Milano 1997.

tro rilevare l'evidenza di un condizionamento politico-ecclesiastico di notevole portata, dal momento che Pietro Tamburini, avendo dapprima operato all'interno del seminario bresciano, dovette in seguito migrare nello Stato milanese e nella sua università pavese, e lo stesso accadde per Giuseppe Zola.

La portata della loro personalità e il peso della loro presenza nelle istituzioni di elaborazione intellettuale e di formazione del clero solleva di conseguenza una questione che si colloca sul crinale che separa le due epoche, almeno nel territorio di cui ci andiamo occupando, vale a dire della religione civica d'età moderna e del cattolicesimo sociale ottocentesco: in quale modo la spinta riformatrice, che si è allora coagulata negli orientamenti giansenisti, ha superato quel crinale? Non dimentichiamo che il suo radicamento e le sue manifestazioni hanno occupato gli spazi resi possibili dagli ordinamenti differenziati degli antichi Stati italiani: in altri termini, ciò che è accaduto a Pistoia con il sinodo convocato da Scipione de' Ricci, e animato da Pietro Tamburini, difficilmente avrebbe potuto verificarsi altrove.

A proposito di ordinamento, nel quadro dell'Imperial regio governo Lombardo-Veneto, parte di uno Stato che si definiva cattolico – a prescindere dalle minoranze esistenti nei suoi territori, a ridosso di paesi protestanti da un lato e del mondo ortodosso-slavo dall'altro – si immettevano in un unico recinto istituzionale e politico la Lombardia austriaca e il Dominio della Serenissima: in quel nuovo ambito si ricollocava l'identità cattolica nei territori delle diocesi di Bergamo e di Brescia. Nelle modalità e nelle forme che assunse, tra gli inizi dell'Ottocento e la metà del Novecento, quella identità cattolica si giovò del solido collante costituito dal ruolo di un clero curato, sottoposto a una concreta direzione episcopale.

La frattura sociale e istituzionale, che caratterizzò il passaggio dall'età moderna ai due secoli dell'età contemporanea, in maniera inevitabile ha condizionato l'assetto delle forme di presenza della Chiesa cattolica nel territorio e di conseguenza ha inciso sul nuovo orientamento assunto dalla nomenclatura delle sue gerarchie, accentuandone un assetto piramidale a tutti i livelli. Tenendo nel dovuto conto le annotazioni di Antonio Gramsci a proposito del carattere di intellettuale organico assunto dal clero curato anche per effetto del suo reclutamento ottocentesco, la portata di tale processo era peraltro assicurata dal ruolo di determinate figure episcopali. Per Bergamo, di Pietro Speranza (1854-1879) si è ritenuto che la sua opzione per un atteggiamento intransigente, in cui la fedeltà al romano pontefice comportava una contrapposizione con un regno che gli aveva sottratto il potere temporale, ne rafforzasse ulteriormente il rapporto con i fedeli, che

una prevalente cultura rurale induceva alla accettazione convinta dell'autorevolezza della gerarchia ecclesiastica. Nello stesso tempo, una consolidata tradizione religiosa era convogliata nelle istituzioni e nelle organizzazioni cattoliche, che si protendevano ad abbracciare la popolazione nel suo complesso. Più in là nel tempo la figura di un aristocratico, Giacomo Radini Tedeschi (1905-1914), si collegava a quella di Angelo Giuseppe Roncalli, rampollo di una povera famiglia contadina.

Alla "religione civica" subentrava allora il "cattolicesimo sociale", un passaggio nella continuità, da rileggersi anche in questa chiave tridentina e clericale, nel cui ambito si inseriscono la politica dei seminari – che allora reclutavano in maniera organica, se non addirittura programmatica, anche nelle classi inferiori di età – e inoltre la promozione delle organizzazioni giovanili: il ruolo degli oratori, sia maschili sia femminili, ricalcava il fitto reticolo parrocchiale in cui si innestarono anche le iniziative dell'Opera dei congressi, che nella Lombardia e nel Veneto ebbero una peculiare diffusione nell'ultima parte dell'Ottocento, tra 1874 e 1904. In territorio sempre più "bianco" – altrove era il "rosso" a prevalere – la nascita di numerose congregazioni femminili, dedite all'assistenza ma soprattutto all'insegnamento, assicurava in maniera capillare un'acculturazione cattolica della popolazione, nel momento in cui l'incipiente industrializzazione e il correlato abbandono delle campagne iniziavano a mettere fortemente in discussione antichi equilibri sociali e religiosi.

\* \* \*

Se era possibile affermare che l'identità cattolica in età moderna si potesse risolvere nell'endiadi: «devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia», la questione si è prospettata più complessa e maggiormente gravida di problemi nei due secoli dell'età contemporanea. Non a caso è giocoforza confrontarsi con problematiche differenti, a fronte delle quali un disciplinamento di carattere clericale non ha praticato soltanto orientamenti repressivi, e al contrario ha intrapreso anche azioni innovative. Nel momento in cui l'appartenenza sociale e religiosa non risultava più né unanime né onnicomprensiva, alla "religione civica" subentrava un altro denominatore comune, intorno al quale stringere le fila, il "cattolicesimo sociale". Ci si inoltrava peraltro in un'epoca durante la quale i confini sociali, politici e religiosi alternavano mobilità e irrigidimento, che una sorta di permeabilità a volte rendeva impalpabili: tra migrazione urbana delle popolazioni rurali e riposizionamento delle gerarchie ecclesiastiche – appunto, tra popolarismo, socialismo e fascismo.

Saranno le guerre e le rivoluzioni della prima metà del Novecento a definire e a rendere rigidi i confini, a molteplici livelli, non soltanto politici e istituzionali, ma anche sociali e di conseguenza pure religiosi. Il mondo viene suddiviso in schieramenti opposti, reciprocamente impermeabili e aggressivi. All'interno di tali dinamiche si è andata ridefinendo la collocazione della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli, anche dal punto di vista territoriale, a livello nazionale (e internazionale), regionale e finanche locale. E appunto in riferimento a un territorio ben determinato riportano due romani pontefici del secolo scorso.

Angelo Giuseppe Roncalli e Giovanni Battista Montini nascono in un territorio che è nello stesso tempo omogeneo e divergente, allo stesso modo che la biografia dell'uno e dell'altro è consonante ma non coincidente. In particolare, gli anni della loro formazione intellettuale e spirituale sono trascorsi all'interno di un consolidamento di quella riforma tridentina. Per essere stata di assai lungo periodo nella propria affermazione, iniziava peraltro a ospitare al suo interno fermenti che conducevano verso una maturazione tale da indirizzare verso un superamento generato al proprio interno.

Al termine della rilevazione dei processi storici e sociali, susseguiti nelle diverse relazioni, si collocano l'«aggiornamento» per Giovanni XXIII e la «riforma» per Paolo VI. Categorie che si possono discernere, e dissezionare, per l'uno e per l'altro personaggio, come se la condizione di prelado non avesse radici comuni e non avesse comportato tanto accumulazioni identitarie quanto distanziamenti spirituali, a partire dai loro anni giovanili. Senza dubbio vi è una contraddizione apparente, ma evidente, nell'irrigidimento dottrinale e disciplinare, di cui sono precisa manifestazione le visite apostoliche condotte a Bergamo e a Brescia tra 1908 e 1911, e le conseguenze da ciò derivate. Eppure, proprio in quel clima la riforma autoritaria della formazione del clero diocesano incrementò un capillare orientamento pastorale delle istituzioni ecclesiastiche e incentivò una devozione dei fedeli profondamente innestata in una chiave sacramentale.

La personale elaborazione di tale sostrato da parte di Roncalli e da parte di Montini si è coagulata in due termini assurti, in maniera originale, a definizione dell'uno e dell'altro pontificato. L'«aggiornamento» è stato una parola nuova, sia pure in diverse occasioni richiamata, allo scopo di indicare la necessità di scrollarsi di dosso impedimenti, incrostatasi al punto da essere fraintesi per una componente costitutiva del cattolicesimo in età contemporanea, come uno strumentale richiamo a una “tradizione” in realtà frutto dell'abitudine. La «riforma» inevitabilmente richiamava i molteplici significati di un termine che recava sulle spalle secolari prati-

che e confronti, innervandolo di motivazioni e di implicazioni che istillavano nella Chiesa cattolica un respiro più profondo laddove sembrava prevalere una sostanziale apnea.

Laddove è sembrato che vi fosse una reale, e verificabile, continuità, a sua volta condensata in un'espressione assurda a un valore simbolico e programmatico: «segni dei tempi», a un'attenta analisi risulta invece corrispondere a un ben diverso atteggiamento della Chiesa<sup>7</sup>: vuoi un adeguamento meramente pastorale vuoi una ridefinizione di orientamenti fondamentali (se è consentito uno scarto in direzione dell'immediata attualità, da tale punto di vista il papato di Jorge Mario Bergoglio è fuoriuscito dalla diatriba fra continuità e discontinuità, a proposito del Concilio Vaticano II, suggerendo che appunto altro è il problema dell'orientamento attuale della Chiesa cattolica).

\* \* \*

Quando si progetta un convegno di questo genere, nelle discussioni preliminari si procede per approssimazioni e per accumulazioni, che alla fine portano all'individuazione di un asse portante, intorno al quale far ruotare approfondimenti e riflessioni. A un certo punto si misero in fila gli elementi che suggerivano l'esistenza di «Modelli di cattolicesimo a Brescia e Bergamo tra Moderno e contemporaneità». L'idea era che l'incontro fosse «dedicato ai filoni della spiritualità, gli Ordini religiosi, le opere di carità etc. dalla Controriforma al Novecento che portarono le due province [meglio: diocesi] ad esprimere i due Papi del Concilio Vaticano II. Si pensi a figure come Angela Merici, Tommaso da Olera, Alessandro Luzzago, Luigi Maria Palazzolo, Rezzara, Tovini etc. È possibile rintracciare un filo rosso che attraversa il cattolicesimo delle due province e si snoda anche attraverso le inquietudini gianseniste tra Settecento e Ottocento: bastino i nomi di Pujati, Guadagnini, Tamburini. Inquietudini che nei primi del Novecento, negli anni di formazione dei due papi, assumeranno un volto modernista. Quel Modernismo che, pur contrastato da Roncalli e Montini, è stato un punto di riferimento costante della loro opera riformatrice come Papi: porre la Chiesa all'altezza delle sfide del Moderno a partire dalla libertà della coscienza, dando così una risposta di fatto alle istanze modernistiche. Come a dire: se c'è un tratto che accomuna Brescia e Bergamo – pur nelle differenze: basti pensare al diverso ruolo del laicato nella Chiesa novecentesca – è questa “inquietu-

---

<sup>7</sup> D. Menozzi, *Il papato di Francesco in prospettiva storica*, Morcelliana, Brescia 2023.

dine religiosa” che [...] nel Novecento porterà a scrivere – per dirla con un grande storico, Paolo Prodi – una nuova pagina del lungo e travagliato cammino della Riforma cattolica».

\* \* \*

La storia, e le storie, che si sono susseguite nel corso del tempo, tra Bergamo e Brescia, non disgiunte comunque da quanto accadeva nel resto del paese, e inoltre del mondo, avviano quindi alla riflessione, ma non possono costituire un punto di arrivo. In un difficile e alterno bilanciamento, anche la maturazione e il consolidamento di credenze e di pratiche offrono un contributo concreto all'inarrestabile progressione del tempo, ma sono piuttosto le inquietudini a influenzare gli indirizzi di ogni orientamento.

«L'ascesa al papato di Giovanni xxiii e di Paolo vi ha coinciso con un'epoca di grandi trasformazioni all'interno della Chiesa cattolica»: è un'affermazione sulla quale è difficile dissentire, anche se le valutazioni successive in realtà non sono del tutto concordi. Sono passati poco meno di cinquant'anni – per l'esattezza quarantacinque – dalla morte di Paolo vi ed esattamente sessanta dalla morte di Giovanni xxiii. A ridosso di quelle date si sono svolti i lavori del Concilio Vaticano ii, tra premesse contrastate ed esiti controversi, che hanno caratterizzato quei lunghi decenni. In verità, quanto è accaduto, e sta accadendo al di là di ogni attendibile previsione, nella società e nella Chiesa cattolica, nel mondo e nelle religioni dell'umanità, in taluni momenti sembra avere lasciato alle spalle un tempo divenuto sempre più altro. È un tempo che sollecita senza sosta a cercare di capire.

**Abstract:** *Brescia and Bergamo were the homeland of Giovanni Battista Montini and Angelo Giuseppe Roncalli. Their territory had at the same time common characters and divergent characteristics, which forged their Catholic identity. During the modern age they were part of the Venetian dominion, within which the State and the Church were united by equally religious and political devotion. In the contemporary age they were initially part of a Catholic empire: political and socio-cultural changes have declined the Catholic identity as social Catholicism. The great themes of their pontificates can be condensed into two words: «aggiornamento» for John xxiii and «riforma» for Paul vi.*

**Keywords:** *Religious identity, Civic religion, Social catholicism, John xxiii, Paul vi*